

QUALCHE NOTA A MARGINE

... *l'arte è nell'erba; e bisogna avere l'umiltà di chinarsi a raccoglierla...* Boris Pasternak

Vorrei provare a riflettere su questa frase dello scrittore russo premio Nobel per la letteratura del 1958 riportata in traduzione italiana da Cesare G. De Michelis in un volumetto della collana "Il Castoro" edito da La Nuova Italia nel 1968 con il semplice titolo *Pasternak*.

Quale può essere il significato dell'affermazione se applicata all'ambito della letteratura e quali suggestioni promanano da essa se ne cogliamo gli aspetti metaforici?

"L'arte è nell'erba" ci sorprende subito: noi spesso riteniamo che la grande arte di tutti i tempi sia sublime, raffinata, eccelsa, alta o altissima, opera soltanto di una mente geniale. Pasternak, al contrario, afferma che essa è in basso, al contatto con la terra, generata dall'humus e dalla fecondità del suolo. Spesso calpestata senza attenzione, l'erba cresce in modo rigoglioso, nelle sue mille varietà e forme, senza ordine e disciplina anche nei terreni sassosi, non coltivati e non curati dalla mano dell'uomo. Se escludiamo il nutrimento per i nostri animali da cortile, nelle stalle o nei pascoli, l'erba ci appare del tutto insignificante, ai margini della società vegetale, "cosa" di poco conto a meno che non sia parte di un bel tappeto verde ben curato di una elegante villa oppure sia un timo serpillone, un tarassaco, una ajucca dei nostri prati canavesani, una silene bubbolina o un aglio ursino che i moderni chef ci offrono come prelibatezze nelle loro proposte di menu. Nei nostri orti l'erba è considerata inutile, invadente e infestante, pericoloso invasore degli spazi perché cresce comunque a dispetto del lavoro umano e può soffocare le tenere verdure appena seminate. La chiamiamo infatti col dispregiativo *erbaccia*, *malaerba* con l'unica lodevole eccezione del botanico inglese Mabey Richard che fa *l'Elogio delle erbacce* nel suo libro pubblicato da Ponte alle Grazie nel 2011.

Ebbene Pasternak ci dice che l'arte può essere proprio in quelli che per molti di noi sono anonimi, disordinati e, spesso, fastidiosi fili verdi scomposti. L'arte, la poesia, sembra dire Pasternak, può essere ovunque sotto i nostri occhi, anche là dove apparentemente non c'è il "bello", l'originale, il sublime, in una natura non spettacolare e di poco valore. Ma l'arte è, esiste, si trova fuori dalla nostra tracotanza egocentrica di esseri umani tesi a distinguerci e ad affermare la nostra *hybris*, la presunzione di potenza, la dismisura, l'ostinata sopravvalutazione della nostra forza già caratterizzata in tanti immortali personaggi della mitologia e della tragedia greca antica.

Ma allora l'arte, la poesia è "alla portata di tutti"? Non proprio, sembra suggerire Pasternak. È sì davanti agli occhi di tutti noi, è accessibile, non è riservata soltanto a una élite di specialisti, ma *sta in basso*, molto in basso e richiede un atto di umiltà e ancor prima una precisa attenzione. Bisogna fermarsi, accorgersi, osservare, cercare, disporsi in atteggiamento di accoglienza, percepire: bisogna chinarsi – dice Pasternak – piegarsi, abbandonare la tracotanza, mettersi in attesa e in ascolto, rendersi ospitali verso nuove parole, nuovi linguaggi e nuovi messaggi che provengono da quegli anonimi e vari fili d'erba. E poi bisogna volerla raccogliere l'arte! La parola italiana *raccogliere* deriva dal latino *colligĕre* e significa sollevare, "prendere dal basso", da terra. *Colligĕre* a sua volta è derivato da *legĕre* il cui primo significato è appunto "cogliere, raccogliere". Anche il verbo italiano *leggere* infatti indica un "cogliere con gli occhi". Dunque cogliere e raccogliere sono in strettissima relazione. L'arte, la poesia, allora, va *colta e raccolta*, cioè vista, percepita, captata, e poi "tirata via dal terreno" (definizione di *raccogliere* in Treccani), staccata, com-presa, portata con sé in alto, elevata. Raccogliere significa poi anche *mettere insieme, collegare, riunire*. Dunque di fronte all'arte è richiesto un atteggiamento attivo sia nella fase della sorpresa iniziale nella scoperta sia nel momento successivo di com-prensione, riflessione, analisi, rielaborazione, ripensamento.

L'arte è nelle piccole cose semplici e apparentemente insignificanti della natura, è ovunque; non è nello straordinario e nell'eccezionale; cresce e si espande; non sempre ci colpisce al primo sguardo, richiede pazienza, attenzione, cura, tempo e silenzio.

Tornano in mente i versi iniziali del sonetto *Corrispondenze* di Baudelaire: *La Natura è un tempio dove incerte parole / mormorano pilastri che son vivi, / una foresta di simboli che l'uomo / attraversa nel raggio dei loro sguardi familiari* (Baudelaire, *Poesie e prose*, a cura di G. Raboni, Mondadori, Milano 1973)